

MARCO GRIFFINI

Coordinamento "Oltre l'adozione"

Siamo rimasti impressionati dalla relazione della presidente Serafini perché ha dimostrato, ancora una volta, di aver ascoltato le istanze della società civile. Nel corso del suo intervento mi ha colpito come tutti i punti sottoposti dal nostro Coordinamento nelle varie audizioni siano stati ripresi, alcuni in forma dubitativa altri in forma confermativa: siamo davvero soddisfatti di questa vostra "discesa in campo", come sta accadendo da tempo. Mi sento di affermare "continuate così" perché oggi siete gli unici a farlo. Purtroppo siamo orfani di momenti di coordinamento da parte delle istituzioni.

L'Osservatorio per l'infanzia non si riunisce più, l'Osservatorio per la famiglia non si riunisce più: noi ci sentiamo orfani, virtuali o meno, ma siamo orfani. Mi sono un po' destabilizzato quando, visionando il programma, ho letto: "Rappresentanti degli enti autorizzati" e poi "Rappresentanti delle associazioni di famiglie adottive". Allora mi sono chiesto: "Io chi sono?" Sono e rappresento un movimento di famiglie adottive, la maggior parte degli enti autorizzati nascono e sono movimenti di famiglie adottive. Io rappresento le famiglie adottive, lotto per le famiglie adottive, lotto per i bambini abbandonati per cui non vorrei che con il Regolamento in cui sono stati inseriti "famiglie" e "rappresentanti delle associazioni familiari", si crei una dicotomia. Se qualcuno delle Associazioni di famiglie adottive va in Commissione e noi, che siamo famiglie adottive, non riusciamo a entrarvi, prevedo problemi. Se, come indicato già dalla precedente legislatura, i rappresentanti di associazioni familiari sono solo le grandi Associazioni familiari - il Forum delle famiglie, i Genitori Democratici - nessuna questione, ma se si dovessero inserire Associazioni familiari in rappresentanza delle famiglie adottive allora non sarei d'accordo: io rappresento una famiglia adottiva, anche se poi ho creato un ente autorizzato, ma l'ente è una delle attività del movimento di famiglie adottive, come tante altre. La presidente Serafini ci aveva pregato di essere molto concreti, perché oggi devono uscire elementi per un atto di indirizzo, possibilmente non collegato a modifiche legislative.

Il documento che abbiamo presentato come coordinamento "Oltre l'adozione" è stato visto e molto utilizzato; di questo vi ringraziamo, perché se non altro abbiamo avuto l'impressione di non fare un lavoro inutile, abbiamo proposto delle cose molto concrete da attuare senza alcuna modifica legislativa.

Il problema grosso è che dobbiamo oggi eliminare il grande paradosso dell'accoglienza: migliaia di famiglie adottive e milioni di bambini abbandonati. L'adozione internazionale è la cosa più semplice che in teoria si potrebbe fare, che non costa niente, eppure è diventata la cosa più difficile, la chimera da raggiungere. Perché? Noi ci sentiamo interrogati su questo "perché": secondo noi il sistema in Italia è fallito perché non è stato considerato il ruolo dell'ente autorizzato, tutto quel marchingegno che la legge n. 476 aveva imposto, quel famoso tavolo a quattro gambe - la Commissione, il tribunale dei minorenni, i Servizi sociali, gli enti autorizzati - che dovevano lavorare in armonia. Purtroppo tutto questo è fallito. I tribunali hanno fatto quello che hanno voluto, e sono nati i decreti vincolati che ancora oggi non siamo riusciti a sconfiggere e creano molti problemi all'estero: il giudice non capisce per quale motivo un giudice italiano debba dire ad un giudice brasiliano qual è il bambino da adottare, secondo lui. L'adozione internazionale è qualcosa di serio che viene fatta dai giudici stranieri e non dai giudici italiani e questo è stato un grosso problema con gli operatori, con i Servizi. Ancora oggi

noi abbiamo difficoltà a causa di relazioni che giudichiamo assurde. Molte volte non riusciamo a gestire l'adozione per questi pezzi di carta, o a causa di operatori che purtroppo non sono professionali e non vogliono essere formati da noi enti autorizzati, gli unici esperti del sistema. Questo è il problema, cari amici della Commissione, chissà come mai nel sistema adozioni internazionali è successa una cosa inverosimile: non sono state utilizzate le esperienze sul campo. Il CIAI da 40 anni fa adozioni internazionali: ebbene, non sono stati mai interpellati, si è fatto tutto sopra le spalle degli esperti. Anche questo Regolamento non ha portato gli enti autorizzati a sedersi intorno a un tavolo come è stato fatto con la legge n. 476. E' un grosso problema che non si risolverà finché non verrà riconosciuto questo ruolo: la legge n. 476 ha dato all'ente autorizzato un enorme potere.

Come giustamente stamattina avete ribadito, a noi è stato dato una sorta di "potere di vita o di morte" sulla coppia adottiva, troppo potere, anche perché non c'è controllo. Io non ho avuto mai il piacere di vedere in 7 anni, dal 2000, da quando siamo stati autorizzati con la legge n. 476, nessuno della Commissione, delle Finanze: posso fare quello che voglio, è questo il grosso problema. Quindi abbiamo chiesto di azzerare tutto, di ripartire da zero, ma come? A livello nazionale, innanzitutto, entrando dentro alla Commissione con una nostra rappresentanza, come ho avuto piacere di sentire poco fa dalla dottoressa Capponi. Ringrazio anche la dottoressa Cinzia Bernicchi, che sta facendo un grosso lavoro perché per la prima volta è stato creato un coordinamento per gestire le adozioni in Ucraina: con questo coordinamento abbiamo sconfitto il mercato delle adozioni internazionali, perché solamente per presentare un documento in Ucraina bisognava pagare 1800 euro. Ecco il colpo che abbiamo inferto al mercato: 1800 euro per 500 adozioni, tante quante ne faremo in Ucraina quest'anno. Questo è accaduto perché finalmente la Commissione ha accettato di collaborare con gli enti autorizzati.

Se noi entrassimo in Commissione quanto potremmo fare! Ad esempio, il coinvolgimento del Ministero degli affari esteri. Mi dispiace che ora non è presente l'amico ambasciatore Benedetti, però credo che tutti abbiano sentito l'inconsistenza del Ministero degli affari esteri, la tocchiamo con mano. Il Ministero degli affari esteri non è interessato alle adozioni internazionali: sappiamo come lavorano gli ambasciatori spagnoli, americani o inglesi. L'Italia è l'unico Paese europeo che non lavora con la Cina, l'unico Paese.

Quindi azzeramento significa che anche a livello regionale dobbiamo rielaborare i noti Protocolli operativi coordinati, i Poc, la grande scoperta della legge n. 476: la nostra proposta, come "Oltre l'adozione" è che noi enti autorizzati dobbiamo lavorare solamente nelle regioni dove abbiamo la sede: è ridicolo seguire una coppia della Sicilia se ho una sede a Torino, è ridicolo. Mi spiace ma la colpa è dei parlamentari che hanno costretto il dottor Fadiga alle dimissioni perché aveva sostenuto che l'adozione non doveva essere a livello regionale: più enti ci sono, più adozioni si fanno. Giustamente si è discusso se l'ente autorizzato è un ente che ha funzione pubblica. Personalmente ne sono convinto, sono convinto di assumermi rischi e responsabilità come ufficiale pubblico, ma purtroppo questo ruolo non viene riconosciuto.

Un altro problema. Sia la presidente Serafini che la collega Anna Torre hanno posto un quesito: l'ente autorizzato deve fare cooperazione? Sì, senz'altro: un ente autorizzato non può andare in un paese e fare solo adozione internazionale, perché questa deve essere inserita in un progetto di cooperazione internazionale. E' il caso del Nepal, della Cambogia: abbiamo bloccato le nostre adozioni in Nepal perché la mia assistente sociale, inserita in programmi di cooperazione internazionale, sta verificando chi sono questi bambini. E' andata a parlare con le loro mamme: bambini dichiarati adottabili mentre le

madri erano convinte che questi bambini venissero in Italia per studiare per poi ritornar da loro. Questa è la realtà. Le adozioni in Cambogia: c'è una denuncia precisa del CIAI, avvengono così e sono centinaia.

Questa è la realtà, non possiamo fingere che non sia così, guai se l'ente autorizzato fosse solamente un'agenzia e chiudesse gli occhi davanti ad un problema. Se c'è un minore dichiarato adottabile, specialmente in questi Paesi che hanno ratificato la Convenzione dell'Aja, l'ente autorizzato deve farsi carico dal punto di vista etico se quel bambino è abbandonato o no. Come può farlo se non svolge un programma di cooperazione internazionale, se è sprovvisto di psicologi o assistenti sociali?

Vorrei concludere con la questione della gratuità delle adozioni internazionali. Abbiamo presentato un documento per il prossimo DPEF nel quale abbiamo chiesto di sanare due aspetti: non può esserci differenziazione sulla genitorialità adottiva. Perché io, genitore adottivo di un bambino straniero, mi devo sentire differente da uno che ha adottato in Italia o da chi ha figli naturali? A ben guardare il diritto di un bambino alla famiglia è l'unico diritto per cui bisogna pagare: è assurdo che si debba pagare per garantire ad un bambino il diritto alla famiglia. Per cui conduciamo insieme questa battaglia: in fondo, 30 milioni di euro sono lo stipendio di 122 deputati.

Finisco con l'adozione europea: stiamo combattendo anche su questo fronte. Tuttavia il vicepresidente Frattini non ci ha dato speranze: finché non verrà modificato il trattato di Maastricht l'adozione non sarà un tema degli Stati, per cui abbiamo chiuso il nostro ufficio a Bruxelles in vista di tempi migliori. Kafala: perché l'Italia non riconosce un sistema di protezione dell'infanzia peraltro ratificato dalla Convenzione dell'Onu? Stiamo cercando di capire quante sono le famiglie marocchine in Italia con un bambino in Kafala in Marocco, senza poterlo portare in Italia a causa di un parere, che giudico assurdo, da parte dell'Avvocatura dello Stato, secondo cui la Kafala non è un affido. Se la Kafala non è un affido, è comunque una tutela per l'infanzia. Non vorremmo, per far valere le nostre posizioni, essere costretti a fare scoppiare dei casi mediatici. Spesso in questo modo, tutto, magicamente, si risolve.